

DOMENICO SORRENTINO
Vescovo di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino



IL SANTUARIO DELLA SPOGLIAZIONE

Lettera Pastorale

1. Il carisma di Francesco, unito a quello di Chiara, è privilegio della nostra Chiesa particolare e ne fa una comunità a cui si guarda dal mondo intero. I molteplici santuari danno ad Assisi una inconfondibile fisionomia. La “*seraphica civitas*” – qual è denominata persino sul gonfalone del Comune – è come un santuario a cielo aperto.

Allo scopo di offrire un ulteriore contributo a questa singolare vocazione di Assisi, ho ritenuto opportuno dare più rilievo a un altro centro spirituale, che ha il suo punto di gravità nel vescovado e nella vicina chiesa, ad esso legata, di Santa Maria Maggiore, antica cattedrale di Assisi. È in quest’area – quale che sia il punto preciso in cui l’episodio avvenne – che otto secoli fa il giovane Francesco, nel giudizio che lo vedeva contrapposto al padre Pietro di Bernardone davanti al vescovo Guido, fece il gesto clamoroso di spogliarsi di tutto, per essere tutto di Dio e dei fratelli. Siamo soliti ricordare questo gesto come “spogliazione”.

2. A mettere a fuoco questa “icona” mi ha incoraggiato la visita che, il 4 ottobre 2013, papa Francesco fece ad Assisi sostando anche nella Sala della Spogliazione. Fu una data storica per la riscoperta di quell’evento singolare della vita del nostro Santo.

La tradizionale visita ai luoghi francescani della nostra Città lo aveva lasciato piuttosto ai margini, nonostante che ad esso fosse dedicato uno stupendo affresco nel ciclo giottesco della Basilica Superiore, e ad onta delle sue numerose rievocazioni biografiche e cinematografiche. La stessa sala del vescovado in cui siamo soliti far rivivere l’evento, e che lo ricorda con un dipinto attribuito a Cesare Sermei, portava, fino a pochi anni fa, il nome inadeguato, anzi fuorviante, di Sala del Trono, in riferimento a un baldacchino che la decora. Negli ultimi anni c’è stato un costante cammino di riscoperta. Di qui anche la nuova denominazione.

Tanti pellegrini ormai passano per la Sala della Spogliazione. Tanti sostano in Santa Maria Maggiore. Quest’antica chiesa – così essenziale da apparire anch’essa piuttosto “spoglia” – si offre come naturale luogo di preghiera, per passare dalla rievocazione di quanto accadde otto secoli fa alla meditazione di ciò che esso può dire oggi a chi voglia mettersi, come Francesco, sulle orme di Cristo.

Ho voluto pertanto assegnare ad essa anche la specifica funzione di Santuario della Spogliazione. Affido alla sollecitudine della Provincia Serafica dei Frati Minori Cappuccini, già ivi impegnati nel servizio parrocchiale, la cura di questa ulteriore “perla” del paesaggio spirituale di Assisi.

Un gesto ispirato

3. Per cogliere i molteplici significati della spogliazione di Francesco, par-

tiamo da quanto, di quel momento suggestivo e drammatico, narra Tommaso da Celano: «*Comparso davanti al vescovo, Francesco non esita né indugia per nessun motivo: senza dire o aspettar parole, si toglie tutte le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti. Il vescovo, colpito da tanto coraggio e ammirandone il fervore e la risolutezza d'animo, immediatamente si alza, lo abbraccia e lo copre col suo stesso manto. Compreso chiaramente di essere testimone di un atto ispirato da Dio al suo servo, carico di un significato misterioso. Perciò da quel momento egli si costituì suo aiuto, protettore e conforto, avvolgendolo con sentimento di grande amore*»¹.

Lasciando agli storici di precisare, per quanto possibile, i dettagli logistici e cronologici, provo ad offrire alcuni spunti che siano di ispirazione per il nuovo santuario nel suo compito evangelizzatore.

Nudità originaria

4. Al tribunale del vescovo, Francesco giunse sospinto dell'ira paterna. Il suo cammino di fede si era già ampiamente delineato, sia nella preghiera contemplativa, in cui s'incastona il mandato ricevuto dal Crocifisso di San Damiano "Francesco, va', ripara la mia casa, che, come vedi, è tutta in rovina"², sia nella misericordia esercitata a favore dei lebbrosi: proprio all'incontro con questi egli farà riferimento nel suo *Testamento*, riconoscendolo come inizio della sua "penitenza"³. Nel nuovo stile di vita, che tagliava corto con decenni di vanagloria, si era impegnato a donare i suoi beni per la ricostruzione di chiese e per il servizio ai poveri. L'impulso interiore lo portava a farlo in maniera radicale. Dare tutto! Ma l'obiezione del genitore non era senza ragioni: i beni di cui disponeva erano, di fatto, i beni paterni. Quando il vescovo lo invita a restituire il denaro al padre, gli viene spontaneo andare oltre: restituisce non solo i soldi ma anche i vestiti, rimanendo nudo. Una nudità che volle replicare negli ultimi istanti della vita. Scendendo, infatti, alla Porziuncola, per incontrarvi "sorella morte", dopo un tempo di malattia trascorso in vescovado, si ricorderà forse proprio del suo gesto di gioventù, chiedendo ai frati: «Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra»⁴.

La nudità di Francesco richiama l'Eden. Non è solo penitenza e rinuncia. È nostalgia della purezza originaria. Ha qualcosa della bellezza posta da Dio nel corpo dell'uomo e della donna prima che il peccato ne turbasse il candore. È nudità che si proietta verso lo splendore del corpo risorto, quando la forza di Cristo darà nuova vita anche ai nostri corpi mortali. È nudità che ritrova il sapore del vero e del bello, della semplicità e della sobrietà, della serena consapevolezza della propria creaturalità. Francesco incarna la saggezza di Giobbe: «Nudo uscii dal seno di mia madre, nudo vi ritornerò» (*Gb* 1,21).

Cristo nudo e il soffio dello Spirito

5. Ma c'è di più. La nudità a cui Francesco si offre ha un preciso modello: Gesù crocifisso. Le vicende che aveva vissuto prima del giudizio in vescovado erano state un'autentica passione. Braccato dal padre, si era nascosto per un mese in un rifugio sotterraneo a San Damiano, per poi decidere di venire allo scoperto, affrontando lo scherno della Città e il genitore impietoso, che non esitò a imprigionarlo in casa⁵. Spogliarsi davanti al vescovo fu il culmine di questo cammino di conformazione a Cristo. Gesto scandaloso per la saggezza umana, ma comprensibile nell'ottica della "*sapientia crucis*" (cf. *1 Cor 2,1-2*) rivelata sul Golgota, anzi già presente nella stessa incarnazione del Verbo di Dio. Dio stesso infatti si è "spogliato", quando il Figlio eterno ha assunto la nostra carne mortale: «svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (*Fil 2,7*). Commenta Bonaventura: «Così, dunque, il servitore del Re altissimo, fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore»⁶. Incontro col Cristo nudo che non si concludeva nell'intimità, ma si espandeva nel servizio ai fratelli più emarginati, al suo tempo i malati di lebbra. Discorso che ci interpella: «Come la Chiesa è chiamata ad essere la "tunica di Cristo" per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. "Ero nudo e mi avete vestito" (*Mt 25,36*)»⁷.

6. Nell'episodio della spogliazione una parola è decisiva: «Finora ho chiamato te, mio padre, sulla terra: d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli»⁸.

Pietro di Bernardone ha l'aria cupa di un padre sconfitto e arrabbiato. Il suo posto è preso dalla tenerezza del Padre celeste. Per Francesco la preghiera del *Padre nostro* finiva di essere una "formula", diventava pietra angolare della sua esistenza. Lo stupendo affresco di Giotto fa librare le sue braccia verso il cielo, dove la mano del Padre lo attrae: appuntamento mistico nel cuore della Trinità. Francesco assume, in qualche modo, i lineamenti di Cristo. Sulle sue labbra fiorisce l'*Abbà* suggerito, nell'intimo del cuore, dallo Spirito Santo (cf. *Gal 4,6; Rm 8,15*). Sì, lo Spirito di Dio, come a Pentecoste, agisce nelle parole e nei gesti di Francesco. Ma lo si può intravedere anche nel discernimento di Guido: «Il vescovo, vedendo questo e ammirando l'uomo di Dio nel suo fervore senza limiti, subito si alzò, lo prese piangendo fra le sue braccia e pietoso e buono com'era, lo ricoprì con il suo stesso pallio»⁹. Sfondo trinitario perfetto. Rapporti ecclesiali esemplari. Raramente, nella storia della Chiesa, istituzione e carisma si sono incontrati con tale immediatezza. Francesco e Guido sono entrambi "complici dello Spirito"¹⁰.

La paternità del vescovo e la Chiesa - madre

7. Era la prima volta che i due si fronteggiavano? Ho motivo di ritenere che Francesco si fosse già incontrato con Guido. La *Leggenda dei Tre Compagni* annota che, nel periodo del suo travaglio interiore, «a nessuno confidava il suo segreto né si avvaleva dei consigli di alcuno, fuorché di Dio solo e talvolta del vescovo di Assisi»¹¹. Stando poi allo stesso racconto, per spogliarsi, Francesco entra in una camera¹². Come spiegare, senza una frequentazione precedente, una tale padronanza del vescovado? La stessa prontezza del vescovo nell'accoglierlo, nonostante il gesto imbarazzante del suo denudarsi, si spiega meglio se si pensa che Guido già lo conoscesse e ne avesse stima. D'altra parte, era stato Francesco, di fronte alla decisione paterna di esporlo al pubblico giudizio, a rifiutare il ricorso ai consoli della Città e a preferire, in forza della sua qualità di consacrato, il giudice ecclesiastico¹³. Non lo avrà preferito anche perché lo sentiva dalla sua parte? Se le cose stanno così – agli storici il compito di accertarlo –, mi sembra bello rilevare che a questo gesto clamoroso, che fu, in qualche modo, la dichiarazione ufficiale della sua nuova vita – quasi una professione religiosa *sui generis* – Francesco sia arrivato attraverso un processo interiore che ha visto il vescovo stesso nel ruolo di accompagnatore. Il nuovo santuario, in questa luce, si profila come un luogo privilegiato per invocare la grazia del discernimento. Un ambiente ideale per giovani alla ricerca di Dio.

8. La figura paterna, e si direbbe materna, del vescovo ci introduce in un'altra dimensione: la prospettiva ecclesiale. Francesco si distingue, nella storia dei movimenti evangelici del suo tempo, per non aver mai posto l'amore per Cristo in tensione con l'amore per la Chiesa. E ciò non perché gli sfuggissero i limiti che segnano la vita della Chiesa, anche nei suoi ministri. Ma nella *Regola*, come nel *Testamento*, è perentorio: ai ministri della Chiesa, anche ai meno esemplari, occorre assicurare il massimo rispetto. Mi viene da supporre che, in questa convinzione profonda, non dovette mancare l'influsso di quel rapporto speciale avuto con il vescovo Guido. Nell'affresco di Giotto è fissato il momento in cui il vescovo lo avvolge con il suo mantello, mentre Francesco leva lo sguardo al cielo. C'è, in questo gesto, qualcosa di battesimale. Francesco è rigenerato, come nel giorno in cui era stato immerso nelle acque del battesimo. Anche nell'affresco che si può ammirare nella Sala della Spogliazione c'è un afflato materno: il vescovo tende le sue braccia al giovane che gli si abbandona come un figlio. Una bella esperienza della Chiesa-madre. L'icona della spogliazione evidenzia così due dimensioni indissociabili della spiritualità di Francesco: la radicalità evangelica e la passione ecclesiale.

9. Il padre si allontana da lui con un grammo bottino di beni che ormai per Francesco hanno perso ogni valore. Una famiglia a pezzi. È triste che, da un evento di grazia, la famiglia di Francesco esca così duramente provata.

Sia chiaro: la famiglia è un valore di prima grandezza. Un preciso comandamento di Dio regola i rapporti tra i genitori e figli: «Onora il padre e la madre». Ciò che Francesco rifiuta non è il rapporto di amore con il padre, ma l'idolo che lo insidia, il dio-denaro, con le sue logiche di potere e di gloria, a cui Pietro pretendeva di piegarlo.

Al tempo stesso, andando oltre gli affetti terreni, Francesco dimostra quanto il vangelo sappia generare un nuovo tipo di famiglia. «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? [...] Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,33.35). Il figlio di Pietro di Bernardone è ormai diseredato e abbandonato dalla famiglia naturale. Ma non tarderà a fiorire intorno a lui una famiglia spirituale. Bernardo, Pietro, Silvestro, Egidio, – i primi compagni assisani – e poi tanti altri. Risposta di Dio – quasi regalo di nozze – alla sua spogliazione. Nasce la *fraternitas* francescana, il cui ideale sarà vivere «secondo la forma del santo Vangelo»¹⁴. È significativo che nella Sala della Spogliazione, sul muro parallelo a quello dell'affresco della rinuncia, sia raffigurato il dono della Porziuncola, fatto dai benedettini a Francesco. Tra Santuario della Spogliazione e Porziuncola corre un filo ideale. Porziuncola: luogo di contemplazione e, insieme, laboratorio di fraternità. Non a caso il nostro progetto diocesano di rinnovamento delle parrocchie con le piccole fraternità – le *Comunità Maria Famiglie del Vangelo* –, radicato nell'esperienza di Gesù e della comunità cristiana delle origini, ha proprio nella Porziuncola il luogo ispirante.

Economia alternativa

10. Il gesto di Francesco si presta ad essere letto anche da un punto di vista piuttosto inusuale: quello dell'economia. A prima vista appare un gesto anti-economico: non è tale il buttar via i soldi? Se si guarda bene, esso è piuttosto profezia di una economia alternativa, il cui motore non è l'interesse egoistico, ma l'etica della gratuità, della fraternità, della solidarietà. Questa non esclude l'attenzione a se stessi, ma scongiura la chiusura in se stessi. Non toglie la gioia dell'iniziativa e dello stesso guadagno, ma li sublima nella capacità del dono. Più si è capaci di spogliarsi di sé, più si diventa capaci di investire non solo per sé, ma anche per gli altri. Il risultato è una maggiore gioia per tutti. Una prospettiva da riscoprire con urgenza, in un mondo governato da un'economia che "uccide", a vantaggio di pochi e a danno di una massa enorme di esseri umani¹⁵.

Su questo risvolto sociale della "spogliazione" ha insistito papa Francesco nella sua visita del 4 ottobre 2013. Davanti a lui, nella Sala della Spogliazione, c'erano poveri e disoccupati. «Questa è una buona occasione per fare un invito alla Chiesa a spogliarsi. [...] "Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?". Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità". [...] Tanti di voi sono stati spogliati da questo

mondo selvaggio, che non dà lavoro, che non aiuta; a cui non importa se ci sono bambini che muoiono di fame nel mondo; non importa se tante famiglie non hanno da mangiare, non hanno la dignità di portare pane a casa; non importa che tanta gente debba fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercando la libertà. Con quanto dolore, tante volte, vediamo che trovano la morte, come è successo ieri a Lampedusa. Con quanto dolore, tante volte, vediamo che trovano la morte, come è successo ieri a Lampedusa. Oggi è un giorno di pianto! Queste cose le fa lo spirito del mondo. È proprio ridicolo che un cristiano – un cristiano vero – che un prete, che una suora, che un vescovo, che un cardinale, che un papa vogliano andare sulla strada di questa mondanità, che è un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa!»¹⁶.

Libertà per la missione

11. Dopo la spogliazione, Francesco lascia il vescovado dirigendosi verso Gubbio, dove «si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amore di Dio»¹⁷. Un'opera dello scultore Fiorenzo Bacci lo ritrae con i poveri panni increspati dal vento sul suo corpo quasi nudo, mentre parte deciso additando una via e lasciando orme che siamo invitati a ricalcare. Non sarebbe ora di accogliere l'invito? La Chiesa è missionaria. Quanto però sono pesanti i passi della missione, se sulle spalle portiamo i fardelli del possesso e del potere! Occorre riscoprire – come lo fece Francesco – le indicazioni di Gesù: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone» (*Mt* 10,9-10). Riusciremo, finalmente, a ritrovare lo slancio della prima evangelizzazione? La semplicità delle mani nude, dei cuori gioiosi, delle parole dette con la vita?

Preludio del Cantico

12. La spogliazione è la premessa – quasi un lontano preludio – del *Cantico di Frate Sole*. Cantico pasquale che sgorgò nella natura splendida di San Damiano, propiziato dall'amore e dalla preghiera di Chiara: quasi un bilancio – tutto in attivo – di una vita di spogliazione. Rinunciando a tutto, Francesco riceve tutto. Diventano sua famiglia tutte le cose, da frate sole a sora luna, da frate focu a sora acqua. Un mondo in armonia, accolto tutto come un regalo di Dio. E lì dove l'armonia si inceppa, a causa di una libertà male usata, il Cantico pronuncia la parola della riconciliazione. «*Laudato si', mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore...*». Francesco aggiunse queste parole al Cantico e le fece cantare nel chiostro del vescovado per riconciliare – e vi riuscì! – il vescovo e il podestà di Assisi. Il Santuario della Spogliazione si propone così anche come santuario di riconciliazione: luogo in cui abbandonare orgogli e puntigli che minano la pace, che mai si costruirà se ciascuno non impara a “spogliarsi” di sé.

Lo sguardo della Madre

13. La chiesa eretta in santuario conserverà l'originaria dedica alla Madre di Dio: Santa Maria Maggiore. La connotazione mariana, lungi dall'intralciare lo specifico messaggio santuarioale, lo approfondisce. Prima che a Francesco, infatti, la spiritualità della spogliazione rinvia al mistero di Gesù, e Maria vi partecipa con tutta la forza del suo "fiat": il "sì" dell'Annunciazione e del Calvario. Ella visse totalmente spogliata di sé, donna del silenzio e dell'ascolto, trasparenza di Cristo.

A Francesco non sfuggì questo tratto mariano della spogliazione, se il suo biografo annota che egli «in tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui che lei aveva portato nudo tra le braccia»¹⁸. Alla «Vergine fatta Chiesa»¹⁹, alla sua materna premura, affido questo nuovo santuario e invoco per tutti – specie per coloro che lo visiteranno e per quanti vi svolgeranno il loro ministero – le più larghe benedizioni.

+ Domenico, vescovo

Assisi, 25 dicembre 2016, *Natale del Signore*

¹ *Vita prima*, FF 344.

² Tommaso da Celano, *Vita seconda*, FF 593.

³ FF 110.

⁴ *Vita seconda*, FF 810.

⁵ Cf. *Vita prima*, FF 336 – 343.

⁶ San Bonaventura, *Leggenda maggiore*, FF 1043.

⁷ Papa Francesco, Lettera Apostolica *Misericordia et misera*, 19.

⁸ *Leggenda maggiore*, FF 1043.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ Cf. D. Sorrentino, *Complici dello Spirito. La Sala della Spogliazione. Francesco e il vescovo Guido*. 2013 (1 ed. 2009).

¹¹ *Leggenda dei tre compagni*, FF 1406.

¹² *Ivi*, FF 1419.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ *Testamento*, FF 116.

¹⁵ Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (2013) 52-60.

¹⁶ Cf. *L'Osservatore Romano* 5 ottobre 2013.

¹⁷ Tommaso da Celano, *Vita prima*, FF 348.

¹⁸ *Vita seconda*, FF 670.

¹⁹ *Saluto alla beata Vergine Maria*, FF 259.

